



Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 124

**COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA
sull'efficacia e l'efficienza del Servizio sanitario nazionale**

SEGUITO DELL'INCHIESTA SUI FENOMENI DI CORRUZIONE
NELL'AMBITO DEL SERVIZIO SANITARIO NAZIONALE

130^a seduta: martedì 25 ottobre 2011

Presidenza del presidente MARINO

I N D I C E**Audizione di magistrati della Procura della Repubblica presso il Tribunale di Pescara**

PRESIDENTE	Pag. 3, 4, 6 e <i>passim</i>	<i>BELLELLI</i>	Pag. 14
ASTORE (<i>Misto-Par Dem</i>)	19	<i>DI FLORIO</i>	22
COSENTINO (<i>PD</i>)	17	<i>TRIFUOGGI</i>	4, 6, 9 e <i>passim</i>
D'AMBROSIO LETTIERI (<i>PdL</i>)	13		
MASCITELLI (<i>IdV</i>)	18		
MAZZARACCHIO (<i>PdL</i>)	20		

Sigle dei Gruppi parlamentari: Coesione Nazionale-Io Sud-Forza del Sud: CN-Io Sud-FS; Italia dei Valori: IdV; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord Padania: LNP; Partito Democratico: PD; Per il Terzo Polo (ApI-FLI): Per il Terzo Polo (ApI-FLI); Unione di Centro, SVP e Autonomie (Union Valdôtaine, MAIE, Verso Nord, Movimento Repubblicani Europei, Partito Liberale Italiano): UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI; Misto: Misto; Misto-MPA-Movimento per le Autonomie-Alleati per il Sud: Misto-MPA-AS; Misto-Partecipazione Democratica: Misto-ParDem.

Interviene il procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Pescara, dottor Nicola Trifuoggi, accompagnato dai sostituti procuratori dottor Giampiero Di Florio e dottor Giuseppe Bellelli.

I lavori hanno inizio alle ore 14,05.

PRESIDENTE. Se non vi sono osservazioni, il processo verbale della seduta del 19 ottobre 2011 si intende approvato.

SULLA PUBBLICITÀ DEI LAVORI

PRESIDENTE. Avverto che della seduta odierna sarà redatto e pubblicato il resoconto stenografico.

Audizione di magistrati della Procura della Repubblica presso il Tribunale di Pescara

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la libera audizione di magistrati della Procura della Repubblica presso il Tribunale di Pescara, nell'ambito dell'inchiesta sui fenomeni di corruzione nel Servizio sanitario nazionale.

Saluto e ringrazio per la loro presenza: il procuratore capo, dottor Nicola Trifuoggi e i sostituti procuratori della Repubblica, dottor Giampiero Di Florio e dottor Giuseppe Bellelli.

Lo scopo dell'audizione è quello di comprendere attraverso quali meccanismi e prassi amministrative, secondo le ricostruzioni della Procura, i fenomeni di corruzione abbiano avuto modo di radicarsi nella sanità abruzzese. Naturalmente, si utilizza qui il termine «corruzione» in senso ampio e volutamente atecnico: quindi il riferimento è anche alle concussioni e a tutte le altre condotte illecite che causano *mala gestio* della sanità.

Va da sé che l'acquisizione di informazioni è volta all'esercizio della peculiare missione istituzionale spettante a questo organismo parlamentare: individuare le criticità e le lacune – legislative o amministrative – che, determinando o favorendo l'insorgenza di cattive gestioni della sanità, causano condizioni di inefficacia e inefficienza nella erogazione dei servizi di salute al cittadino.

Nel corso della seduta odierna la Commissione intende approfondire prioritariamente due aspetti: gli elementi di criticità e di debolezza riscontrati nel sistema di controllo degli acquisti di beni e servizi e nelle possibilità di verifica delle inapproprietezze delle prestazioni e delle false fatturazioni; il sistema delle cartolarizzazioni legate ai debiti contratti dalle

ASL, punti vulnerabili e possibilità di controllo *ex ante* e *ex post*, con particolare riferimento agli elementi di collusione tra potere politico, potere gestionale e sistema bancario.

Naturalmente gli audendi, ai quali darò a breve la parola, potranno premettere una introduzione per inquadrare al meglio il complesso lavoro d'indagine svolto e lo stato di avanzamento del procedimento penale.

Dopo le relazioni dei pubblici ministeri, i commissari presenti – a partire dai relatori dell'inchiesta, senatori Bianconi e Cosentino – potranno intervenire per formulare quesiti e considerazioni.

Cedo quindi la parola al procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Pescara, dottor Nicola Trifuoggi.

TRIFUOGGI. Signor Presidente, è chiaro che noi siamo stati convocati in questa sede perché vi è stata un'indagine sulle vicende comprendenti anche fatti di corruzione e di concussione nell'ambito della sanità abruzzese. La prima notizia che posso fornire è che il procedimento è in fase dibattimentale dinanzi al Tribunale di Pescara. A seguito del rinvio a giudizio disposto dal giudice dell'udienza preliminare, stiamo ascoltando i testi dell'accusa. Parte del procedimento, inerente la prima cartolarizzazione, si è già concluso dinanzi al giudice per le indagini preliminari con una richiesta di giudizio abbreviato da parte di uno degli imputati, che era stato consulente della Regione e della FIRA – la finanziaria della Regione Abruzzo – accusato di gravi reati, tra i quali l'associazione per delinquere, truffa e corruzione; tale procedimento si è concluso in primo grado con una condanna a quattro anni di reclusione.

A seguito invece di altro giudizio con rito abbreviato, proposto dall'allora Presidente della Giunta regionale e da un altro degli imputati, che nella fattispecie era suo genero ed anche il vice presidente della già citata Finanziaria regionale abruzzese, il giudice per le indagini preliminari ha ritenuto di assolvere all'esito del giudizio abbreviato; siamo in attesa del deposito della sentenza per proporre impugnazione.

Abbiamo qui a disposizione dei commissari copia della «sentenza Anello», nella quale il GIP ricostruisce tutti i percorsi della cartolarizzazione, almeno per la parte che interessa, che possiamo eventualmente consegnare e fare acquisire agli atti della Commissione.

PRESIDENTE. Signor procuratore, acquisiamo senz'altro tale documentazione agli atti della Commissione, in modo da poterla distribuire a tutti i commissari.

TRIFUOGGI. Vorrei in primo luogo affrontare la questione della cartolarizzazione, considerato che il problema dei controlli è collegato, ma interviene in una fase successiva a quella delle cartolarizzazioni.

In Abruzzo è stato realizzato un tipo di cartolarizzazione che all'epoca fu definito dagli organi d'informazione «unico», perché, in sostanza, con un'operazione di finanza creativa – così come all'epoca veniva definita – si è riusciti a cartolarizzare un debito, anziché un credito. Sappiamo

che la cartolarizzazione avviene per gli immobili così come per i crediti, ma nessuno era ancora riuscito a cartolarizzare un debito. L'ingegner Masciarelli – che ha anche lui concluso questo procedimento con una sentenza di patteggiamento ed è stato quindi condannato – che si qualificava e, probabilmente, era un grande esperto finanziario, propose questo modello. Ci risulta che lo abbia proposto anche alla Regione Lazio, con la quale era in contatto, ma che la cosa non andò a buon fine, anche perché poi l'ingegner Masciarelli, che per un certo periodo di tempo ha ricoperto la carica di presidente della Finanziaria regionale abruzzese (FIRA), venne arrestato una prima volta per fatti relativi alla finanziaria, che erogava fondi DOCUP a imprese inesistenti o comunque prive dei requisiti necessari, e una seconda volta per vicende inerenti la sanità.

In sostanza, il meccanismo della cartolarizzazione abruzzese era il seguente: vi erano numerosi crediti di titolari di case di cura private che, all'epoca della prima cartolarizzazione, riguardavano un periodo di tempo abbastanza lungo, dal 1995 al 2003, perché vi erano delle pendenze e dei giudizi in corso tra i titolari di queste case di cura e la Regione. Si ritenne pertanto di eliminare questo contenzioso, che era stato oggetto di un altro procedimento penale conclusosi poi con la prescrizione per la riduzione dei termini di prescrizione previsti dalla legge *ex* Cirielli, mentre era in fase dibattimentale. Il meccanismo cui facevo riferimento era quindi il seguente: la Finanziaria regionale abruzzese (FIRA) acquistava dai privati i loro crediti verso le ASL abruzzesi. A quel punto la FIRA diventava creditrice delle ASL e dunque, per via di una delega rilasciata dalle ASL alla Regione, diventava creditrice della Regione stessa. In sostanza, in questo modo un organo della Regione, una società a prevalente capitale pubblico, con socio di maggioranza la Regione e come soci di minoranza le banche locali abruzzesi, è diventato creditore della Regione. Questi crediti venivano poi ceduti a una società veicolo, il cui oggetto sociale era quello di procedere alla cartolarizzazione. Nella prima cartolarizzazione questa società si chiamava «Cartesio» e nella seconda, effettuata un anno dopo, «D'Annunzio». Tale società, essendo a sua volta diventata titolare dei crediti nei confronti delle ASL, emetteva dei titoli, delle obbligazioni, dei *bond*, preoccupandosi di collocarli nelle varie piazze finanziarie: se non ricordo male, i titoli della prima cartolarizzazione furono collocati a Londra. Dopodiché si faceva anticipare i soldi, cedendo a sua volta questo credito a delle banche, che nella circostanza erano la Dexia Crediop e la Merrill Lynch.

Furono cartolarizzati crediti per un ammontare tra i 320 e i 330 milioni di euro. Questi crediti erano rappresentati sia dai cosiddetti crediti *performing*, ovvero per prestazioni già certificate e che comunque rientravano nel tetto di spesa annuo previsto per la sanità, sia i cosiddetti crediti *non performing*, che non erano stati accertati e certificati e che superavano il tetto massimo previsto per la spesa sanitaria dell'anno di riferimento e/o che comunque si riferivano a prestazioni ritenute inappropriate. Ricordo che vi è stato un grande problema che ha riguardato le prestazioni inappropriate nella Regione Abruzzo. Tanto per fare un esempio, una clinica

il cui titolare con le sue dichiarazioni ha dato parzialmente inizio alla indagini che abbiamo poi compiuto – uso l'avverbio «parzialmente» perché le indagini erano state in gran parte già svolte dalla Guardia di finanza – aveva un tasso di occupazione dei letti convenzionati del 315 per cento, il che significa una presenza contemporanea di 3,15 persone nello stesso letto. Ciò derivava da due modi di procedere, il primo dei quali consisteva nella moltiplicazione dei ricoveri per lo stesso soggetto. Ne consegue che uno stesso paziente veniva ricoverato per un intervento, subiva l'anestesia e veniva redatta una cartella clinica, poi per l'effettuazione dell'intervento ne veniva redatta una seconda ed al risveglio una terza cartella, dopodiché gli veniva applicato un sondino nel naso e si arrivava alla quarta cartella clinica e così via di seguito. Siamo riusciti a contare sino a 17 cartelle per uno stesso soggetto, ricoverato una settimana all'interno della clinica. Tra l'altro, il dato del 315 per cento lo abbiamo dedotto dalle informazioni forniteci dalla Regione; ripeto, non l'abbiamo quindi accertato autonomamente, ma è stato l'assessorato alla sanità della Regione Abruzzo che ci ha fornito i dati.

PRESIDENTE. Signor procuratore, lei intende dire che la Regione ne era al corrente?

TRIFUOGGI. Assolutamente sì, lo sapeva e pagava per questo.

Inoltre vi erano le prestazioni inappropriate. Neanche a farlo apposta, lo stesso titolare della clinica cui ho in precedenza fatto riferimento era accreditato, ad esempio, per medicina generale e per chirurgia generale. Il soggetto in questione conduceva un discorso estremamente semplice ed elementare: dal momento che a suo avviso l'utilizzo dell'aggettivo «generale» comprendeva tutto, egli faceva effettuare prestazioni per tutte le specialità di medicina e di chirurgia, considerandole tutte ricomprese nel termine «generale». C'è stata una discussione tra la Regione, l'assessorato alla sanità e il titolare di tale clinica, ma poi anche queste prestazioni sono andate a finire tra quelle coperte dalla cartolarizzazione.

All'epoca si disse che il grosso vantaggio per la Regione consisteva nel fatto che, mentre la Regione riconosceva i crediti *performing* al 100 per cento, per quelli *non performing* si stabiliva un pagamento del 65 per cento, con un supposto risparmio – così si sosteneva – del 35 per cento. Si dimenticò di dire, in quella circostanza, che quei crediti non erano affatto certi e che non erano stati accertati. Essi furono addirittura ammessi al pagamento sulla base delle autocertificazioni delle case di cura, che attestarono di aver diritto a una cifra pari a cento, «accontentandosi» però di incassare una cifra pari a 65. A tal proposito, non fu compiuto nessun accertamento o verifica. Ciò anche perché, con la delibera della Giunta regionale del 14 dicembre del 2004 – la cartolarizzazione avrebbe avuto effetto nel gennaio successivo – la Giunta regionale impose ai *manager* delle ASL di certificare entro tre giorni quei crediti e di apportare le variazioni di bilancio relative, minacciando testualmente – è scritto nel testo della delibera di cui la Commissione è in possesso visto

che fa parte della documentazione relativa al processo che abbiamo provveduto ad inviare così come richiestoci – la rimozione per chi non avesse provveduto entro tale lasso di tempo a certificare e a modificare il bilancio.

Per tornare all'esempio precedente, dopo questa operazione di cartolarizzazione, molto vantaggiosa per le case di cura private, il già citato titolare della clinica, se non ricordo male, ricavò circa 58 milioni di euro, ovvero 13 milioni in più dei 45 milioni di euro oggetto del procedimento per truffa. Gli sono stati dunque riconosciuti i 45 milioni di euro oggetto della truffa e in più sono stati aggiunti altri 13 milioni di euro nella maniera appena descritta. In pratica sono stati attribuiti 58 milioni di euro sulla base di un'autocertificazione.

La Regione sapeva perfettamente che esisteva quel processo e quella truffa, tanto che la ASL di Chieti si era costituita parte civile. La Regione non si era costituita, ma era comunque informata del procedimento in corso. Le operazioni, le firme di cessione, gli accordi, le transazioni tra i titolari delle case di cura, i *manager* della ASL, l'assessorato alla sanità e la Giunta regionale furono poi tutte effettuate il 7 gennaio del 2005, a Lugano, con il dichiarato scopo di non pagare la tassa di registro prevista invece in Italia e quindi per risparmiare. A quel punto la Regione si è assunta l'obbligo di pagare la somma totale in 20 rate semestrali, mi pare dell'importo di 20 milioni di euro ciascuna. Desidero anche precisare, per meglio chiarire lo svolgimento dei fatti, che tutta l'operazione è stata preceduta da una serie di verifiche di fattibilità, sia sotto il profilo finanziario che sotto quello giuridico. La FIRA si è rivolta, per la fattibilità finanziaria a una società del settore – la «KPMG» – mentre per quanto riguarda il profilo giuridico ad uno studio legale romano.

Lo studio legale in questione, di cui è titolare l'avvocato Anello – condannato a quattro anni di reclusione con la sentenza che abbiamo appena messo a disposizione della Commissione – dal momento che erano in corso vari giudizi davanti ai TAR, si è posto il problema se fosse consentito alla Regione modificare i tetti di spesa ad anno ormai finito; la Regione, infatti, aveva questa abitudine, nel senso che il tetto di spesa del 2004 lo comunicava a novembre del 2004, quando le prestazioni erano state già rese. Questo era uno dei casi, ma vi erano tanti altri motivi di contenzioso, per cui c'erano dei giudizi in corso, alcune volte vinti dalla Regione, altre dai privati. Fu chiesto all'avvocato Anello, tra l'altro, di fornire un giudizio prognostico sull'esito dei giudizi in corso dinanzi alla giurisdizione amministrativa o che avrebbero potuto essere iniziati a seguito delle ultime iniziative legislative ed amministrative della Regione.

L'avvocato Anello in tale occasione espresse un «non parere» nel senso che in sostanza affermò che «le cause vanno come vanno e i privati hanno buone possibilità di vincerle». Noi abbiamo ritenuto che l'avvocato Anello facesse parte della stessa associazione a delinquere di cui era parte il già citato Masciarelli – ovvero l'ingegnere che ha inventato questo sistema e che è stato anch'egli condannato, anche se a seguito di patteggiamento e non di giudizio abbreviato – un'associazione per delinquere di

cui, a nostro parere – lo giudicherà poi il tribunale – facevano parte numerosi altri soggetti istituzionali e non, compreso naturalmente il titolare delle case di cura beneficiario.

Mi soffermo su tale questione per poi passare ad affrontare il secondo tema che è quello dei controlli; lascerò successivamente la parola al collega Bellelli che si soffermerà sull'Ufficio unico acquisti realizzato nella Regione Abruzzo presso l'assessorato, proprio per cercare di mettere insieme tutte le varie operazioni.

Occorre innanzitutto considerare che al riguardo disponiamo di una normativa, anche se consente questi capolavori di fantasia finanziaria in virtù della quale si cartolarizzano i debiti, cedendo i crediti degli altri a se stessi e così via di seguito. Il problema che si pone è che vi sono numerose fasi di queste operazioni che non sono assolutamente soggette a controllo. Non c'è stato il controllo dell'affidamento ad una società finanziaria dello studio di fattibilità finanziaria. Noi riteniamo che dell'associazione a delinquere facessero parte l'assessore alla sanità dell'epoca e vari funzionari dell'assessorato alla sanità; occorre nel merito considerare che se si mettono d'accordo tre o quattro persone, che hanno possibilità decisionali in proposito, tutti i controlli ne risultano vanificati, laddove vi è la necessità di controllare l'esattezza dei crediti, di certificare i crediti ed in sostanza tutta l'operazione di cessione e di dismissione dei crediti. Sulla base della discussione condotta al nostro interno, siamo addivenuti all'idea che tutto ciò potrebbe essere realizzato mediante l'affidamento ad una autorità indipendente e sovraordinata della gestione di tutta questa operazione, un'autorità che potrebbe essere collocata presso il Ministero dell'economia e delle finanze.

Aggiungo che le nostre perplessità circa la possibilità di invasione del campo di autonomia della Regione sono state superate dal fatto che in materia di dismissione degli immobili esiste già un'autorità di questo genere. Infatti, la settima direzione del dipartimento del Tesoro cura la gestione di tutte le questioni relative alle dismissioni di immobili statali o di enti pubblici, territoriali e non territoriali. Ciò avviene mediante la stipula di convenzioni con le Regioni; in tal modo, quindi, non verrebbe intaccata l'autonomia regionale ed al contempo si avrebbe una visione unica di tutte queste operazioni a livello nazionale, oltre ad evitare che certe operazioni possano procedere in una certa maniera perché orientate in un senso o nell'altro.

L'avvocato romano cui facevo riferimento a nostro avviso ha percepito un bel po' di soldi sia dalla FIRA per la sua consulenza, sia, contemporaneamente, dal titolare di una clinica privata che spingeva perché il legale esprimesse un certo parere, ciò significa che il professionista in questione ha preso soldi da entrambi i contraenti di questa operazione. Ciò potrebbe essere tranquillamente evitato se vi fosse un soggetto obiettivo che operasse al di sopra delle parti, considerato anche che certamente nella Regione Abruzzo, ma credo anche nelle altre Regioni d'Italia, non vi sono figure professionali in grado di occuparsi di una operazione com-

plessa coma quella di una cartolarizzazione: ecco perché sosteniamo l'opportunità di un controllo esterno.

La seconda cartolarizzazione, una volta rinnovata la Giunta regionale, ha avuto luogo un anno dopo. La prima cartolarizzazione cominciò le operazioni a dicembre del 2004 e si sostanzio a gennaio del 2005; la seconda cominciò alla fine del 2005 e finì all'inizio del 2006. Vi è una differenza apparente tra le due cartolarizzazioni. Intanto nel secondo caso il sistema era stato già trovato e, quindi, non vi fu la necessità di creare tutta quella parte preventiva volta a verificare la fattibilità della operazione. D'altra parte la differenza è invece solo apparente, perché con la seconda cartolarizzazione vennero cartolarizzati soltanto i crediti, sempre dei privati, cosiddetti *performing*, ma, rispetto alla prima cartolarizzazione, con i crediti relativi ad un solo anno, vale a dire il 2004. In questa seconda circostanza ci si trova al cospetto più o meno della stessa cifra. Ciò è addebitabile a fatto che venendo a mancare i controlli, apparentemente si trattava di crediti accertati che in realtà però non erano tali. Il discorso in tal caso è diverso perché non riguarda le regole, che pure esistono, ma gli uomini – il problema è sempre quello – perché in precedenza esistevano delle commissioni ispettive che andavano a verificare nelle case di cura private la corrispondenza dei crediti vantati con le prestazioni effettuate. Segnalo però che a capo dell'ufficio della Regione che si occupava del controllo delle case di cura private ad un certo punto è stato posto un funzionario di una ASL che, secondo le indagini che abbiamo compiuto, era diretta emanazione del titolare di una clinica al quale era peraltro collegato, anche quando operava presso la ASL.

Tant'è che i controlli furono espletati in termini assolutamente insoddisfacenti. A titolo esemplificativo segnalo che si procedette alla istituzione di una commissione di controllo per verificare in linea di massima l'appropriatezza delle prestazioni, formata da una laureata in lettere e da un medico; da quest'ultimo, da noi interrogato sulle ragioni per cui avesse firmato dei verbali di ispezione di un certo tipo – di alcuni non ha però riconosciuto la firma, a suo dire, falsificata da funzionari regionali – ed al quale abbiamo chiesto notizie in ordine al controllo dei DRG, ci siamo sentiti chiedere che cosa fossero i DRG. Ebbene, il funzionario ispettore non sapeva evidentemente che cosa andava a controllare! Ma allora come avveniva questo controllo?

PRESIDENTE. Signor procuratore, quanto afferma è emerso durante un vostro interrogatorio?

TRIFUOGGI. Sì. Ciò è agli atti che vi abbiamo trasmesso ed è contenuto nel verbale d'interrogatorio del dottor Cordoma, che occasionalmente è anche sindaco di una città in provincia di Pescara, anche se ciò non c'entra nulla con la sua attività professionale di medico. Quest'ultimo ha quindi effettuato i controlli di «Villa Pini», la clinica di proprietà dell'imprenditore Angelini – facciamo finalmente i nomi, che del resto i membri della Commissione conoscono perfettamente – e presso la quale

lavorava sua moglie. La moglie del dottor Cordoma era dunque impiegata nella clinica «Villa Pini». Egli si è recato alla clinica per effettuare il controllo e in una stanza gli hanno fatto trovare le cartelle cliniche, che la clinica voleva che lui trovasse. Tali cartelle non provenivano solo dalla clinica di Chieti – ricordo infatti che Angelini è proprietario di varie cliniche – ma anche da quelle di Avezzano e di L'Aquila. Dunque, dalle varie cliniche sono state portate quelle cartelle per metterle a disposizione del dottor Cordoma il quale non è andato a cercarsi le cartelle cliniche, ma ha verificato quelle che gli hanno fatto trovare.

Il risultato di questa ispezione è stato che vennero considerate inappropriate prestazioni per un ammontare di poco superiore ai 7.000 euro, a fronte di una richiesta globale da parte dell'imprenditore Angelini di circa 50 milioni di euro. Occorre precisare anche che la prestazione ritenuta inappropriata non viene considerata in percentuale sul totale, ma come a sé stante. Per esser più chiari, se vengono sottoposte al controllo 20 pratiche e se ne trova una irregolare, si dovrebbe considerare il fatto che tale cartella irregolare rappresenta il 5 per cento del totale, per cui si dovrebbe anche riportare, statisticamente, tale percentuale al totale delle cartelle cliniche. Le cose però non sono andate così, tant'è che l'ammontare delle prestazioni inappropriate in tal caso fu di circa 7.500 euro. Dunque, con il sistema di controllo appena descritto, su circa 50 milioni di euro – potrebbero essere 49 o 51 milioni di euro, non ricordo – vennero rifiutati ad Angelini poco più di 7.000 euro.

Tengo a ribadire che le leggi sui controlli ci sono ed esistono anche norme regionali che li prevedono, ma mi pare intuitivo che ad operare i controlli debbano essere persone in grado di farli e che magari non preannuncino il loro sopralluogo con vari giorni di anticipo, in maniera tale che la clinica possa apprestare 10, 15 o 20 pratiche. In questo caso ciò è avvenuto con tanto anticipo, che hanno addirittura fatto pervenire le pratiche da tutto l'Abruzzo, per non dare alla commissione il fastidio di condurre le verifiche nelle varie cliniche, a parte il fatto che tali commissioni sarebbero tenute a verificare anche le strutture e quindi è ovvio che non possono controllare le pratiche a 100 chilometri di distanza!

Lo ripeto, qui non c'è un problema di vuoto normativo, perché quando si è voluto far funzionare queste commissioni esse hanno funzionato.

Il declino dell'imprenditore Angelini si è verificato anche per il fatto che, ad un certo punto la Regione ha deciso che non avrebbe pagato più tutte le prestazioni non accreditate, e che interessava poco il fatto che l'imprenditore considerasse l'oculistica o l'ortopedia come rientranti nella chirurgia generale. Dal momento in cui si è cominciato a prendere decisioni del genere, il sistema ha iniziato a funzionare in maniera più seria, anche se dalle nostre indagini è emerso che questa apparente serietà di comportamento in realtà nascondeva altri fini, in quanto si è fatto credere ad Angelini che da un momento all'altro avrebbe potuto essere travolto dagli arresti e dall'attività delle procure, della Guardia di finanza e del Nucleo antisofisticazioni (NAS) dei Carabinieri, per cui a fronte di una

serie di irregolarità – anche questo risulta dagli atti – si è fatto capire all'imprenditore che per essere protetto ed al riparo da questi eventi avrebbe dovuto pagare.

PRESIDENTE. Mi scusi, signor procuratore se mi permetto ancora di interromperla, ma credo sia importante – parlo per me stesso e immagino anche per gli altri membri della Commissione – capire quale fosse la linea di comando. Quanto ci sta segnalando ci lascia giustamente sbigottiti, visto che ci ha raccontato di una persona incaricata di effettuare verifiche e controlli di carattere amministrativo in sanità che non conosceva neanche il significato dell'acronimo «DRG». Altri sono venuti a raccontarci di personaggi, che lavorano per altre Regioni, che hanno firmato dei contratti per derivati finanziari in Inghilterra, in inglese, pur non conoscendo la lingua. Insomma, quello descrittoci è un quadro davvero sconcertante.

Secondo lei di chi è la responsabilità di tutto ciò? A quali conclusioni è giunto grazie al suo lavoro? Mi sembra che il funzionario o il medico che lei ha indicato o l'altro funzionario che abbiamo ascoltato, in questo schema, in questo mosaico, rappresentino più delle tessere che gli esecutori del mosaico stesso.

TRIFUOGGI. Assolutamente non lo sono. L'idea che ci siamo fatti deriva dagli atti del processo – naturalmente non sto parlando di considerazioni personali, ma di risultanze processuali – da cui emerge che ad esempio il medico in questione era stato inviato ad effettuare un controllo nella clinica in cui sua moglie lavorava ed era stato chiamato a far parte della commissione dal responsabile del settore controllo sanità privata dell'assessorato della Regione Abruzzo, che notoriamente era un uomo riferibile al proprietario di quella clinica. Aggiungo che la nomina di chi è stato messo al vertice della struttura di controllo della sanità privata, a sua volta, era stata pretesa dall'assessore alla sanità dell'epoca. Va tutto verso l'alto, ed è evidente che la vicenda parte dal vertice.

Noi ascolteremo una signora nelle prossime udienze e, siccome riteniamo che abbia tante cose da dire, praticamente sarà l'unica testimone che sentiremo tra le due udienze. Nello specifico si tratta della moglie separata dell'onorevole Sabatino Aracu.

La signora in questione verrà a raccontare che qui a Roma, in occasione di una visita fatta dall'allora assessore regionale Domenici, si sarebbero seduti davanti a un bar (non ricordo la via o la piazza, mi sembra fosse piazza del Popolo). Lei ha quindi assistito al colloquio fra il marito e l'assessore Domenici che avrebbero scritto su un foglietto di carta il nome delle cliniche e l'importo da chiedere come tangente per ciascuna di esse. Questa è la testimonianza della signora. Noi non disponiamo di quel foglietto, ma la signora ci ha portato un grosso pacco di documenti a sostegno di tutte le altre numerose accuse che ha mosso, anche in relazione ai fatti della sanità, per cui abbiamo ritenuto attendibile il suo racconto, posto che su dieci cose che ci ha detto, è riuscita a provarne nove documentalmente. Anche perché la questione fra il marito e l'assessore

alla sanità dell'epoca, Vito Domenici, architetto aquilano, non è l'accusa più grave che ha avanzato.

Signor Presidente, mi creda: i magistrati della procura della Repubblica di Pescara, a cominciare da me per finire col più giovane dei sostituiti procuratori, sono tutti convinti che quando si verifica un reato questo rappresenta una sconfitta per la società e che ogni volta che si verifica un reato di questo genere – corruzione o concussione – ad essere sconfitto è lo Stato. C'è quindi poco da gioire e da essere contenti o entusiasti per fatti di questo tipo che stanno a significare che qualcosa non ha funzionato.

Tengo a sottolinearlo allo scopo di far comprendere che non abbiamo mai avuto alcun interesse a perseguire nessuno e che ciò è totalmente al di fuori della nostra mentalità. Abbiamo fatto il nostro dovere, seguendo le indagini che sono state affidate a corpi specializzati; l'indagine sulla sanità è stata svolta non solo dalla Guardia di finanza, per la parte contabile, ma anche dai Carabinieri del NAS, per gli aspetti sanitari, e da noi personalmente. Abbiamo sentito testimoni, imputati e tantissime altre persone per renderci conto della vicenda e siamo giunti a determinate conclusioni sulla cui giustizia o meno sarà chiamato a giudicare il tribunale.

Sia chiaro che quanto ho detto corrisponde a ciò che risulta dagli atti della procura e quindi non ancora – se non per la vicenda che riguarda l'avvocato Anello o per altre vicende – da sentenze del tribunale.

Ciò premesso desidero però sottolineare che la differenza che noi abbiamo rilevato tra la prima e la seconda cartolarizzazione, a parte il citato sistema dei controlli, consta in una sostanziale diversità di comportamento. Infatti, quella che abbiamo ritenuto essere la prima associazione per delinquere, in sostanza, si faceva corrompere dal titolare della clinica per dargli quello che voleva. La seconda Giunta regionale – a nostro modo di vedere e sulla base di quello che emerge dalle carte – teneva invece un comportamento diverso, più simile a quello della criminalità organizzata – se si può usare il termine – nel senso che si minacciava l'interlocutore che qualora non avesse fatto quanto richiesto sarebbe stato abbandonato a se stesso, in balia della procura, della Guardia di finanza e dell'arresto, tutti rischi dai quali diversamente avrebbe invece potuto essere protetto. La seconda Giunta offriva cioè protezione e prendeva dal soggetto al quale dava pochissimo, per cui mentre con la prima egli pagava e otteneva tutto quello che voleva, con la seconda cartolarizzazione pagava praticamente a vuoto, posto che ogni volta che gli si prometteva una cosa, pagava, senza ottenere quella cosa se non all'1 per cento, per poi sentirsi dire che in una prossima occasione avrebbe ottenuto il resto. Le cose sono andate avanti così fino a quando non si è interrotto questo stillicidio. Credo che a quel punto l'imprenditore Angelini abbia capito definitivamente che quella storia non era più per lui, visto che ci fu un tentativo di vendere le sue cliniche ad Holding Sanità e Servizi S.p.A., l'organizzazione di riabilitazione italiana che fa riferimento a Carlo De Benedetti. Ripeto, ci fu un tentativo di vendere le cliniche del suddetto imprenditore a Carlo De Benedetti, senza che lui lo sapesse. Si tentò di vendere le cliniche di Angelini a

Carlo De Benedetti ed a tal fine furono effettuati anche degli incontri a Roma. Al riguardo abbiamo sentito anche Carlo De Benedetti – e lo risentiremo anche in tribunale – il quale ci ha confermato di essere stato avvicinato dall'allora governatore Ottaviano Del Turco, che gli propose di acquistare la clinica di Angelini, proposta che però non accolse perché a suo modo di vedere, quelle cliniche guadagnavano troppo. L'ingegner De Benedetti ha infatti dichiarato di sapere quanto può guadagnare una clinica e quale sia il margine lecito di guadagno e che quando il guadagno risulta eccessivo, vuol dire che c'è qualcosa che non va. In quella occasione aveva avuto modo di verificare i bilanci della clinica ed era giunto alla conclusione che entro due anni sarebbe arrivata al fallimento, cosa che poi si è verificata. Hanno avuto luogo più incontri ai quali Carlo De Benedetti partecipò per una forma di cortesia nei confronti del Presidente della Regione, ma ha anche sottolineato che il loro incontro personale, *vis à vis*, durò pochi secondi, durante i quali gli era stata fatta la proposta da lui rifiutata e che la vicenda finì a quel punto senza riferimenti ad altre questioni.

Si è poi verificato un altro episodio. Ad un certo punto fu presentato il piano sanitario abruzzese che contemplava la revisione dei posti letto e quindi la riduzione degli stessi, ivi compresi di quelli relativi alla clinica in questione, suscitando così le proteste del titolare che chiese per quale ragione i 20 posti letto che lui sapeva essere ancora disposizione, non fossero stati assegnati a lui che pure aveva dato tanto. Gli fu risposto – e questa è una conversazione che l'interessato che si era portato un registratore in tasca registrò – che quei 20 posti non erano per lui perché riservati alla clinica San Raffaele di Sulmona del gruppo Tosinvest (si tratta di una clinica che qualche anno fa ha cambiato proprietà e che ha preso il nome di San Raffaele).

A quel punto, questo signore, chiese all'allora segretario generale alla presidenza della Giunta, Lamberto Quarta, anch'egli imputato, a chi sarebbero stati assegnati quei posti letto qualora la cessione della clinica a Carlo De Benedetti fosse avvenuta e gli fu risposto che sarebbero stati dati a De Benedetti perché in tal caso l'importanza della società di riferimento era maggiore di quella del gruppo Tosinvest e che comunque lui non era nessuno. In tale frangente credo che l'imprenditore abbia capito la situazione e quindi abbia anche finito di pagare.

Per quanto riguarda invece la questione dell'Ufficio unico acquisti realizzato nella Regione Abruzzo presso l'assessorato, chiedo al dottor Bellelli di aggiungere qualche informazione visto che ha curato in maniera particolare questo settore.

PRESIDENTE. Cedo prima la parola al senatore D'Ambrosio Lettieri che ha chiesto di intervenire sull'ordine dei lavori.

D'AMBROSIO LETTIERI (*PdL*). Signor Presidente, la puntuale e dettagliata relazione del procuratore Trifuoggi, che ringrazio moltissimo per alcuni passaggi in ordine al lodevole lavoro svolto, contiene alcuni ri-

ferimenti relativi ad interrogatori che dovranno avere luogo più in là nel tempo. Chiedo pertanto al Presidente, di concerto con il procuratore, di valutare l'opportunità di secretare la seduta. Non vorrei, infatti, che la pubblicità degli atti relativi a porzioni delle dichiarazioni effettuate dal procuratore potesse in qualche maniera determinare una riduzione dell'efficacia dell'azione investigativa degli inquirenti.

PRESIDENTE. Senatore D'Ambrosio Lettieri, se comprendo bene, lei suggerisce di secretare la parte di seduta che riguardava la signora di cui parlava il procuratore.

TRIFUOGGI. Ovviamente spetta al Presidente decidere al riguardo, volevo tuttavia fare presente che c'è stato forse un equivoco. Quanto ho riferito è contenuto in verbali già depositati agli atti del processo. Ho fatto riferimento alla prossima audizione solo per individuare la signora. Ho infatti detto «la signora, che sarà sentita in una delle prossime udienze, ha già detto che...». Naturalmente il Presidente nel merito può decidere come ritiene.

PRESIDENTE. A questo punto penso che anche il senatore D'Ambrosio Lettieri sia d'accordo a non secretare. Penso che anche il procuratore sia assolutamente d'accordo.

TRIFUOGGI. Assolutamente sì.

BELLELLI. Signor Presidente, lo scenario che ha dipinto il procuratore credo sia più che esaustivo. L'accenno che ha fatto all'Ufficio unico degli acquisti rimanda ad una questione più generale.

Ricostruendo queste vicende, che vanno dal biennio 2003-2004 sino al 2008, si comprende che esse affondano le radici nella riforma sanitaria, che dal 1995 ha introdotto la remunerazione delle prestazioni sanitarie attraverso i DRG. In questo scenario, nell'epoca Masciarelli, da quando cioè questo personaggio, certamente dalle grandi capacità, si è appropriato del controllo pieno dell'assessorato alla sanità, si riscontrano modifiche anche a livello legislativo. C'è infatti una legge regionale, la legge n. 15 del 2004, che prevede un accentramento dei poteri, l'istituzione dell'Ufficio unico degli acquisti all'interno della direzione sanità, e la sottrazione agli organi tecnici della possibilità di contrattare con le case di cura e di operare controlli. Inoltre è stata addirittura sottratta agli apparati della direzione sanità la possibilità di stendere i testi delle delibere, che arrivavano già predisposte e scritte. In parte ciò si può comprendere, perché negli atti e nelle delibere riguardanti la prima cartolarizzazione troviamo analisi finanziarie, rapporti con la finanza internazionale e con le banche, termini tecnici, calcoli di tassi, di *spread* e di interessi ed occorre considerare che gli organi regionali non possiedono al riguardo le necessarie capacità tecniche. Ciò però ha portato addirittura a sottrarre al controllo politico la stessa vicenda della cartolarizzazione.

Ci troviamo dunque di fronte alla sottrazione di trasparenza e di poteri agli organi tecnici e anche a quelli politici della Giunta: sono tanti i componenti di tale organo collegiale, che abbiamo ascoltato anche in riferimento ad una vicenda successiva riguardante i rapporti con la Deutsche Bank e l'adozione di una delibera, che è stata contestata come abusiva, ovvero come configurante il reato di abuso d'ufficio. Gli stessi componenti della Giunta sono venuti a dirci che non ne sapevano niente e che non capivano di che cosa si trattasse, proprio perché tali vicende sono complesse. Ci troviamo pertanto di fronte ad una situazione in cui si assiste sia alla sistematica sottrazione dei poteri di controllo nei confronti degli organi tecnici e politici e all'accentramento dei controlli sulle prestazioni delle case di cura, nei modi che ha descritto il procuratore e che abbiamo verificato, sia a case di cura che sistematicamente, da anni – dal biennio 1995-1996 in poi e quindi non da ieri, né dal 2004, anno oggetto della nostra indagine e quanto affermo è stato accertato da un processo precedente – «moltiplicano» lo stesso paziente, che si trova nello stesso letto per quindici giorni e per il quale sono statistilati anche 10 DRG. È evidente che tutto ciò comporta anche una moltiplicazione delle prestazioni.

C'è inoltre una clinica che, non essendo accreditata e autorizzata per la chirurgia, ha aperto nel 1998 dei reparti di chirurgia presentando una dichiarazione di inizio attività (DIA). Come un bar apre un gazebo, così è stato aperto un reparto di chirurgia, le cui prestazioni sono state sistematicamente remunerate! A riprova di quanto affermo ricordo che la Commissione, dalla quale abbiamo l'onore di essere auditi, si è recata a Chieti, ha compiuto delle ispezioni in istituti psicoriabilitativi, che sono privi dei requisiti minimi strutturali e si tratta di dati evidenti, anche se nella nostra indagine non ci siamo occupati della psicoriabilitazione. Perché dunque questo fatto non è stato accertato prima? Tale situazione a Chieti era sotto gli occhi di tutti, degli organi ispettivi e delle autorità politiche. Accade ciò, perché una clinica viene gonfiata di dipendenti, messi lì dai sindacati e dai politici di riferimento. Ebbene, di fronte a tutto questo ci siamo domandati che cosa sia in sé questo fenomeno, e la risposta che ci siamo dati è che, da investigatori, in realtà sappiamo, o meglio immaginiamo che forse – naturalmente ciò dovrà essere provato – tutto questo è dovuto alla corruzione, intesa in senso atecnico, come diceva il presidente Marino. Forse si tratta di corruzione e quindi l'abbiamo cercata. Abbiamo fatto questa ipotesi e ci siamo posti queste domande di fronte a un finanziamento ufficiale di 500.000 euro, dato da questo imprenditore al partito politico di riferimento, di maggioranza relativa, nel 2005, prima delle elezioni. Per noi, da un punto di vista sostanziale questi erano comunque soldi sporchi, non molto diversi dal denaro che, secondo quanto abbiamo accertato, è stato dato sottobanco in altro modo. Ci siamo trovati di fronte alla mancanza di trasparenza; per non parlare poi della fase finale della vicenda in cui i dati della clinica erano evidenti e visibili ed erano a disposizione della Regione e dell'Agenzia sanitaria regionale, ma venivano nascosti, proprio perché parlavano da soli e da soli avrebbero consentito a

chiunque di gridare allo scandalo e alla corruzione in senso atecnico. Noi come pubblici ministeri, cerchiamo di provare, nel processo, la corruzione in senso tecnico, ma questo è un altro discorso.

Lo ripeto, parlando in senso atecnico, torno a ribadire che c'è stato un finanziamento di 500.000 euro – e non di soli 5.000 euro – da parte di questo imprenditore, che è fallito qualche anno dopo. Si tratta di situazioni che hanno portato noi pubblici ministeri semplicemente a fare il nostro lavoro, che è quello di cercare le prove di fatti di cui abbiamo dati sintomatici. Ci siamo anche domandati perché non tutti conducano questo stesso nostro ragionamento, perché ciascuno secondo le proprie responsabilità, di politici o di cittadini, non provi a dire: «Io so, anche se forse non ho le prove della corruzione; io – Presidente di Regione, assessore, o cittadino – so e quindi prendo provvedimenti». Anche perché non è possibile che in una città o in una Regione ci possa essere una clinica in cui si effettuavano anche otto o dieci ricoveri per uno stesso paziente e per uno stesso letto! Si tratta di qualcosa di inaudito!

La Regione non si è costituita parte civile in un primo processo, in cui si trattava di queste vicende. Non c'era la prova della corruzione, ma si discuteva di truffa, di abuso di ufficio e di falso. La Regione, la Giunta Pace e la Giunta Del Turco sapevano benissimo che cosa accadeva. Ora che è fallito, non è molto credibile che tutti diano addosso al titolare della clinica. La mancanza di trasparenza e questo tipo di comportamenti per noi sono stati sintomatici di un'azione di corruttela a vari livelli, valutabile sotto vari profili.

PRESIDENTE. Prima di lasciare la parola ai colleghi per le loro domande, vorrei fare una breve considerazione e ringraziare i nostri auditi per quanto ci hanno appena illustrato.

Ovviamente, non possiedo la capacità di penetrazione dei problemi dei nostri auditi, che sono così preparati nel settore della giurisprudenza e che si dedicano a un lavoro importantissimo nella nostra società. Quando però il 24 luglio del 2009 entrammo con alcuni dei presenti, a sorpresa, nelle strutture di Villa Pini, ebbi la sensazione – che voi in qualche modo state confermando – di essere al cospetto di un sistema che, al di là di chi fosse in quel momento alla guida politica della Regione, perdurava ormai da molti anni. Cito un esempio, che mi è rimasto negli occhi e nella mente: entrando in una struttura in cui erano ricoverate diverse decine di pazienti, ci siamo resi conto che non c'era un ascensore adeguato al trasporto di un paziente in barella. Per chi fa il medico è un particolare che colpisce immediatamente. È evidente che un paziente, che magari si trova al quarto piano, e subisce un attacco cardiaco o un paziente che muore debbano essere trasportati in posizione orizzontale. Il fatto che quella struttura avesse un accreditamento che perdurava da moltissimi anni pur essendo priva di un ascensore dimostrava con evidenza che nel tempo nessuno con un minimo di esperienza medica aveva effettuato un sopralluogo per verificare e validare quell'accREDITAMENTO. È per questo che noi, che abbiamo evidentemente un compito diverso dal vostro, vo-

gliamo cercare di capire quali siano le misure che dobbiamo prendere o suggerire dal punto di vista legislativo affinché il «sistema» che oggi ci è stato descritto venga meno in ogni Regione del nostro Paese. Volevo così dare il senso del nostro lavoro, che certamente saprà illustrare meglio il senatore Cosentino, che è anche relatore dell'inchiesta.

COSENTINO (PD). Signor Presidente, ringrazio il dottor Trifuoggi e gli altri magistrati intervenuti. Quella odierna è certamente una audizione molto indicativa e significativa, va ribadito, però, che il compito della Commissione è naturalmente molto diverso da quello dei nostri ospiti. Il nostro compito è infatti quello di svolgere una riflessione sui percorsi; noi non dobbiamo decidere sulla colpevolezza dei singoli, ma capire come funziona un sistema, quali sono i suoi punti deboli e le tendenze emerse. Da questo punto di vista, nel dover proporre alla Commissione una relazione di sintesi a conclusione del nostro lavoro, sono avvantaggiato dal fatto che gran parte delle considerazioni che avete svolto si poggiano solidamente e *per tabulas* su atti, che possono essere utili o meno ai fini processuali, ma che sono certamente validi in quanto atti e come tali possono essere oggetto della nostra riflessione.

Non ho nulla di particolare da chiedere perché ho letto gli atti che voi ci avete inviato e trovo corrispondenti e molto significative le sottolineature che avete effettuato; sarà poi la Commissione a riflettere sulla soluzione e sulle indicazioni che è opportuno dare all'Assemblea, così come eventualmente al Governo, in termini di proposte che a mio avviso debbono insistere più sul versante dei controlli che su quello normativo perché di leggi ce ne sono moltissime, il problema è che nessuno controlla i controllori. È quindi necessario trovare un meccanismo che renda pubblici, precisi e trasparenti i percorsi, i meccanismi di spesa, il *benchmarking* tra le Regioni, e che costringa tutti a stare dentro un quadro di certezza.

Vi è però un quesito specifico che vorrei rivolgervi. Nella vicenda delle cartolarizzazioni sia del Lazio che in Puglia, ad un certo punto emerge il ruolo della Merrill Lynch, che si ripropone anche nella vicenda abruzzese che oggi ci è stata descritta e che quindi desta una certa curiosità. Mi interesserebbe pertanto acquisire, eventualmente anche attraverso un invio di documentazione, qualche chiarimento al riguardo al fine di capire se quanto verificatosi sia il frutto di autonome iniziative di intermediari finanziari più o meno brillanti che magari provengono da professioni diverse: una cosa è infatti essere ingegnere, altra è essere ingegnere finanziario, anche se in Italia si può confondere tutto. In Puglia e nel Lazio si è assistito alle medesime iniziative e ciò corrisponde anche a quanto riferito da Bankitalia, i cui rappresentanti la Commissione ascolterà proprio su questo punto. Quello che in sintesi vorrei capire è se operazioni così sofisticate nascono dalle iniziative messe in atto da tanti vari ed intelligenti operatori intermediari finanziari oppure, visto il ricorrere degli stessi soggetti – ovvero una potentissima banca internazionale – se non vi sia la possibilità per noi come Commissione, indipendentemente dalle vicende penali, di ricostruire un percorso. Da questo punto di vista sarei quindi in-

teressato a verificare quali siano i contratti che hanno legato Merrill Lynch alle strutture della Regione Abruzzo, quali siano le loro caratteristiche e quali le consonanze e le dissonanze rispetto ad analoghi contratti di cartolarizzazioni stipulati in altre Regioni.

MASCITELLI (*IdV*). Signor Presidente, ringrazio il procuratore capo e i magistrati della procura di Pescara per le loro informazioni particolarmente utili ed importanti per il lavoro che questa Commissione è chiamata a svolgere. Mi limiterò a poche richieste di chiarimento, sviluppando alcune considerazioni che già sono state fatte dal presidente Marino e dal collega Cosentino.

Nella vostra ricostruzione a proposito del fenomeno degenerato delle cartolarizzazioni, avete parlato di una cupola, di una cabina di regia. Quello che colpisce è che nel caso sia delle cartolarizzazioni, sia dei controlli, che vengono effettuati per verificare l'appropriatezza delle prestazioni, non si abbia ancora una consapevolezza della rete diffusa di omissioni e di complicità che si evidenziano all'interno di questo fenomeno. Abbiamo infatti ancora alcune difficoltà nel comprendere che una cabina di regia, composta solo da tre o quattro persone nella prima Giunta e altre tre o quattro nella seconda, sia stata in grado di portare avanti un'operazione di queste dimensioni. Questo concetto è stato ripetuto anche nella sentenza Anello dal GUP, il dottor Zaccagnini, il quale in un passaggio di tale sentenza lascia aperto un varco alla nostra curiosità. In tale passaggio a proposito del suddetto fenomeno si sottolinea che esso è avvenuto in violazione di legge ed all'insaputa dei responsabili e degli uffici tecnici e di controllo del settore sanità della Regione e delle ASL, senza alcun parere, né informazioni richieste agli uffici legali ed all'avvocatura regionale. Quindi, quello che ci stupisce è che si abbiano ancora delle difficoltà oggettive nell'individuare e nel colpire il livello intermedio che, attraverso omissioni o omertà, ha consentito quanto si è verificato. Stiamo infatti parlando – come ribadisce anche la sentenza Anello – di una regalia fatta alle case di cura private, quantificata in 80 milioni e 760.000 euro, una cifra imponente, di cui solo una parte è andata all'imprenditore principe della corruzione.

In occasione dell'audizione svolta dalla Commissione il governatore Chiodi si è impegnato con noi affinché i crediti, non esigibili da parte degli imprenditori privati, possano essere recuperati alle risorse pubbliche e, quindi, alle casse pubbliche della Regione, attraverso meccanismi di compensazione; a tale riguardo ci riserviamo di verificare se ciò sia o meno avvenuto.

Mi associo poi alla richiesta di chiarimento del collega Cosentino a proposito del ruolo che le banche internazionali svolgono nell'ambito del meccanismo di cartolarizzazione; mi interesserebbe sapere se nelle indagini della procura e della magistratura vi siano state delle difficoltà nell'individuare il meccanismo estero-estero che consente anche le cosiddette tangenti ingegnerizzate.

Richiamo poi all'attenzione dell'esperienza, della competenza e della professionalità della procura di Pescara alcune considerazioni in relazione a questa mancanza di controlli che è stata diligentemente messa in risalto dalla procura e che questa Commissione ha toccato con mano in occasione della famosa ispezione cui si è fatto riferimento.

Ci preoccupa molto il fatto che nel gennaio 2011, quindi non nella preistoria, ma in epoca successiva alle vostre importanti ed utili indagini, la subcommissaria Baraldi, audita presso questa Commissione, abbia dichiarato che: «la Regione Abruzzo, in questa fase transitoria drammatica, deve abbandonare un sistema totalmente illegale, iniquo, ingiusto, corrotto e fatto di collusioni». Quanto alla mancanza di controlli ha aggiunto che «c'è stata una mancanza di controlli perché, in effetti, ho potuto documentare che i controlli venivano svolti, ma chi controlla non ha sufficiente competenza e terzietà e i controllori sono gli stessi che c'erano prima».

Lo stesso dottor Trifuoggi ha prima riferito il caso di uno dei controllori, che attualmente da quel che risulta svolge ancora funzioni di sindaco. Le parole della subcommissaria Baraldi, unite alla accurata e lucida analisi dei nostri ospiti, ci preoccupano molto se si pensa che, dopo tutto quello che è accaduto e nonostante il danno economico e sociale arrecato alla Regione Abruzzo, i controllori rimangono gli stessi di prima. Da ciò deriva il mio riferimento al livello intermedio. Non vorremmo infatti che, in questi casi, si concentrasse l'attenzione solo sulla cabina di regia – come pure è giusto che sia – perdendo però di vista la rete diffusa, che comunque ha consentito e può continuare a consentire il ripetersi dei reati.

Al riguardo lo stesso commissario Chiodi, nell'ambito dell'audizione che la Commissione ha svolto dopo quella della dottoressa Baraldi, cercando di addurre le motivazioni di alcuni cambiamenti, ha testualmente sottolineato che: «Tuttavia cambiamenti di questa portata non si fanno dalla sera alla mattina, per questo abbiamo bisogno di un anno di tempo. Lo abbiamo chiesto alle procure e lo chiederemo ai TAR: se vogliamo riportare in un anno la legalità nella Regione Abruzzo abbiamo bisogno anche di tolleranza ancora per qualche periodo di una non perfetta legalità».

Francamente non riesco a comprendere il ragionamento per cui la legalità si misura a peso e quindi non capisco neanche la richiesta di questa presunta tolleranza rivolta alla procure, una richiesta che desta perplessità, alla luce di questo sistema di controlli, che giustamente è stato messo in risalto con lucida attenzione da parte della procure. Non aggiungerò altre considerazioni, per non sottrarre tempo ai colleghi che desiderano intervenire.

ASTORE (*Misto-ParDem*). Al di là dei diversi ruoli che rivestono la politica e la magistratura, sono profondamente convinto che la corruzione nella sanità sia aumentata spaventosamente negli ultimi anni, invadendo anche i più piccoli settori della nostra società. Lo dico in maniera serena, perché abito in Molise, una Regione vicina all'Abruzzo, in cui c'è lo stesso tipo di società: quando qualcuno ha il potere, lo utilizza in maniera

spietata e, spesso e volentieri, anche nelle nostre famiglie ci sono quei legami clientelari, che difficilmente si possono eliminare.

I nostri auditi, essendo magistrati, sono addetti ad analizzare i singoli fatti, mentre noi dobbiamo trarre dai fatti stessi qualche indicazione seria per modificare la legislazione. Sono convinto che i malfattori, dal Nord al Sud, siano aumentati, anche se essi sono più raffinati in alcune Regioni e meno in altre. Credo inoltre che parte dell'immensa dotazione finanziaria dello Stato in materia di sanità venga tolta ai cittadini, che più sono deboli e più risentono di tali carenze. Chiedo dunque ai nostri auditi di inviarmi una nota scritta, anche in un momento successivo, in cui si indichi, pensando alla legislazione attuale o ad una nuova legislazione, come porre degli argini alla corruzione.

A mio avviso questi aspetti sono molto importanti. Ad esempio, per superare il problema di una finanza regionale inquinata a livello di controllo, l'attuale Governo e l'attuale Parlamento hanno stabilito che i revisori dei conti non siano più i consiglieri regionali, ma figure esterne e ciò ha costituito un passo in avanti. Vi chiedo dunque se voi – così come gli altri magistrati che ascolteremo – ci potete comunicare per iscritto dei consigli, illustrandoci come vedete la situazione e, inoltre, se c'è o meno bisogno, per un periodo di tempo transitorio di cinque o dieci anni, vista l'estrema serietà della situazione attuale, di una legislazione straordinaria. Negli anni intorno al 1995, al 1996 e al 1997, quando ho svolto il ruolo di assessore alla sanità in Regione, nessuno voleva ricoprire tale incarico: oggi si tratta invece dell'assessorato più ambito e si fa un'ira di Dio per avere tale delega. Mi interesserebbe pertanto sapere se ad avviso dei nostri auditi possa risultare utile una legislazione straordinaria, che duri per un tempo limitato, magari per cinque anni.

Infine, i nostri ospiti hanno parlato delle cartolarizzazioni, cioè di un metodo ormai in uso presso tutte le Regioni. Vorrei sapere se vi risulti che ci siano state assunzioni di parenti in alcune banche a Londra, così come è avvenuto in Puglia e in Molise. In questi giorni si sta celebrando un processo in cui è emersa l'assunzione a Londra sia del figlio del direttore del servizio del bilancio della Regione Molise, sia del figlio di qualche politico. In terzo luogo, chiedo ai nostri auditi un aiuto a proposito di una ricerca su cui sto lavorando. Mi ero infatti preparato per fare il candidato Presidente della mia Regione, poi qualcuno me lo ha impedito e ha perso: scusate la battuta. È emerso che, da quand'è nata la Regione Molise (grosso modo Molise e Abruzzo sono simili) centinaia e centinaia di parenti sono stati sistemati in uffici e in posti eccezionali dal punto di vista finanziario. Tra pochi mesi pubblicherò un «libro bianco», perché davvero la «Parentopoli» colpisce la politica delle nostre Regioni. Dunque, se avete notizie di questo genere, riguardanti il campo sanitario, e se ce le vorrete comunicare, ve ne sarò grato.

MAZZARACCHIO (*PdL*). Ringrazio il procuratore e i suoi collaboratori per l'esposizione puntuale che riguarda un caso che va veramente al di là di ogni immaginazione; lavorando sul sistema sanitario ci troviamo

praticamente tutti i giorni a considerare i problemi legati ai fenomeni corrottivi, ma questa vicenda va davvero al di là di ogni limite.

Di certo non possiamo scambiarci i ruoli, perché il magistrato può esporre i fatti, così come sono avvenuti, in base a quello di cui è venuto a conoscenza attraverso gli atti, ma credo sia difficile che possa anche suggerirci i rimedi, la cui definizione spetta invece alla politica. Una volta ascoltato praticamente tutto quello che è avvenuto e come è avvenuto, la gravità di alcuni episodi e l'esistenza di una rete vasta e di una vera e propria associazione a delinquere senza limiti – il fenomeno infatti è talmente diffuso che in questo caso si può parlare veramente di qualcosa che non ha limiti, dato che non ci stiamo riferendo ad un episodio occasionale che fa riferimento ad un singolo soggetto o funzionario – spetta alla politica esaminarli nei particolari e studiare le formule, non dico per annullare, ma quantomeno per circoscrivere e ridimensionare questi gravi fenomeni, che pesano maledettamente sulla finanza pubblica e probabilmente sono la causa del debito vero dello Stato italiano.

Mi rendo conto delle difficoltà che incontra la magistratura, perché nel momento in cui subentra una nuova Giunta, bisogna logicamente darle la possibilità di rendersi conto di quello che è accaduto e di come stanno le cose, perché, pur con tutta la buona volontà, è logico che prima di assumere provvedimenti anche di rimozione o di sostituzione, bisogna cercare di capire bene la situazione, evitando di cadere dalla padella alla brace, sostituendo tali soggetti con altri elementi, che potrebbero non essere adeguati.

Quindi non direi che è una carenza della magistratura non aver approfondito questo aspetto che riguarda una Giunta che si è insediata da poco tempo. Ritengo pertanto difficile per la magistratura, che è già presa da questi episodi, che stanno seguendo il loro *iter*, giudicare *sic e simpliciter* il comportamento della nuova Giunta. Lascerei quindi il tempo alla nuova Giunta e al suo Presidente di approfondire bene questo quadro così difficile prima di assumere qualunque iniziativa di sostituzione di dirigenti ed uffici. Ritengo che una posizione prudentiale da parte del Presidente della Giunta sia quella più opportuna.

Ciò premesso, credo che grazie alla audizione odierna disponiamo degli elementi sufficienti per approfondire tutto il «pianeta sanità», così come è stato impostato sino ad oggi, non solo in Abruzzo, ma anche in altre Regioni, e per trarre le conseguenze che ci competono e quindi sottoporle al Parlamento per gli adempimenti conseguenti.

PRESIDENTE. Cedo la parola al procuratore Trifuoggi per le sue conclusioni. Se poi ci sono alcuni punti, soprattutto in risposta ai quesiti posti dai senatori Cosentino, Mascitelli, Astore e Mazzaracchio, che richiedono ulteriore approfondimento per noi sarebbe molto utile ricevere una vostra memoria scritta ed eventualmente chiedervi di tornare a riferire in questa sede. Il vostro contributo è per noi estremamente importante per svolgere quella parte di lavoro che vuole essere complementare all'azione che voi state conducendo davvero con grande rigore e diligenza.

TRIFUOGGI. Signor Presidente, il dottor Di Florio risponderà alla domanda del senatore Cosentino riguardante i rapporti con le banche straniere.

DI FLORIO. Signor Presidente, uno degli aspetti su cui probabilmente questa Commissione dovrebbe porre l'attenzione è l'assenza – non limitata soltanto alle due operazioni di cartolarizzazione, ma anche alla terza operazione di cessione di credito *pro soluto* – di qualsiasi gara ad evidenza pubblica nella scelta del contraente. Parliamo di soldi pubblici, signor Presidente, ed anche il risparmio di uno 0,0001 di centesimo equivale al risparmio di denaro pubblico. Quando contestiamo la truffa, non possiamo avere una concezione quantitativa del reato di truffa aggravata posto che a noi basta anche un solo centesimo. Tutte queste operazioni sono però la prova evidente di come gruppi bancari internazionali, che peraltro operano già con lo Stato italiano, siano entrati in questo contesto a gamba tesa. È chiaro però che qualcuno li ha chiamati, così come sono altrettanto chiare – e lo abbiamo constatato pur nel rispetto del potere legislativo – sia le ricadute che l'attività di *lobbying* ha avuto sull'azione normativa posta in essere dalla Regione Abruzzo, sia il fatto che ci sia stata tutta una operazione finalizzata ad esautorare gli organi della Regione Abruzzo a favore di altri enti partecipati dalla stessa Regione, tirando però fuori i funzionari regionali deputati a questo tipo di controllo. Si badi bene – e questo è un messaggio che voglio lanciare – che anche in tema di ricostruzione del bilancio del debito sanitario, grazie alle intercettazioni, abbiamo ricostruito come sia stato possibile indurre in errore alcuni funzionari del Ministero dell'economia e delle finanze, personale di altissimo livello e di altissima preparazione, signor Presidente, che si è reso conto della falsità dei dati che venivano via via esposti al Ministero. Signor Presidente, quando fondi destinati alla sanità vengono dirottati per altri fini e si fa apparire il bilancio come corretto, il fatto è assolutamente grave; da un lato, infatti, si cerca di esautorare gli organi deputati ai controlli – e ricordo che molti di quegli organi non sono assolutamente preparati ad esaminare una cartolarizzazione – e, dall'altro, ci si affida a personaggi che hanno la capacità di intessere una fitta rete di rapporti con il mondo finanziario e di far entrare in queste operazioni le banche amiche, come è accaduto nella ricostruzione di questa operazione.

Vorrei poi soffermarmi su un'ultima questione che peraltro è oggetto di contestazione; mi riferisco all'operazione di Deutsche Bank. Ci riferiamo a 14 milioni di euro, che sono un'inezia rispetto agli 800-900 milioni di euro relativi alle due cartolarizzazioni complessivamente considerate. Fino al 24 luglio del 2007, vigeva il contenuto di una lettera del direttore generale della sanità della Regione Abruzzo in cui si affermava che dal momento che la cessione di credito non era stata legittimamente accettata, non sarebbe stata possibile alcuna operazione con Deutsche Bank. A distanza di qualche mese, il 29 gennaio del 2008, quella delibera venne portata fuori sacco e fu emanata una delibera per pagare i 14 milioni di euro in favore di Deutsche Bank. Le domande che quindi in tal caso si

pongono sono le seguenti: chi ha richiesto l'intervento di Deutsche Bank? Tale istituto è stato scelto con una procedura di evidenza pubblica? Quali sono le ragioni che hanno indotto la Regione Abruzzo a tale scelta? Signor Presidente, l'intreccio tra politica e sistema finanziario, in particolar modo, mi pare sin troppo evidente. Le intercettazioni telefoniche di cui disponiamo dimostrano che i rapporti sono andati ben oltre. Invitiamo quindi il Parlamento a non privarci della possibilità di ricorrere allo strumento delle intercettazioni telefoniche; questo è un appello che rivolgo da pubblico ministero in questa sede perché per noi è uno strumento indispensabile.

Quanto ai controlli di vigilanza sul processo di cartolarizzazione, la legge n. 130 del 1999, per quanto ci consta dalla situazione – che facendo di necessità virtù abbiamo dovuto studiare onde poter ricostruire l'operazione – tutto sommato prevede dei sistemi di controllo e di vigilanza, ma si tratta di una vigilanza parcellizzata. Dico questo perché mentre ci sono aspetti che rilevano ai fini di vigilanza – mi riferisco all'operazione di cessione dei crediti, all'emissione di titoli, all'attività svolta dai veicoli, alle disposizioni che valgono per le società emittenti ed al collocamento dei titoli, tutte operazioni strettamente finanziarie che seguono le regole previste dal testo unico bancario – la fase iniziale, prodromica dell'operazione di cartolarizzazione, risulta invece sostanzialmente priva di una tutela sistematica che si possa in qualche modo occupare complessivamente dell'operazione di cartolarizzazione in sé considerata. Sotto questo profilo l'ipotesi avanzata dal procuratore Trifuoggi di individuare un'*authority* che si occupi di tutti questi processi di finanza creativa, derivata, strutturata, di valutazione dei dati, ritengo potrebbe essere davvero molto utile.

TRIFUOGGI. Signor Presidente, per quanto riguarda la richiesta del senatore Cosentino relativa ai contratti stipulati con Merrill Lynch, segnalo che non ne disponiamo poiché non riguardano la nostra indagine e quindi non siamo in grado di fornirli. Abbiamo della documentazione preliminare, ma non i contratti che poi sono stati sottoscritti. All'interno di questo processo ci sono spesso dei riferimenti a banche straniere. A parte la Dexia Crediop e la Merrill Lynch, che sono le banche interessate dalle cartolarizzazioni, nei nostri processi emergono spesso i nomi della Barclays e della Deutsche Bank: in entrambi i casi mi riferisco alla sede di Londra.

In riferimento a quanto detto dal collega Di Florio, mentre la Barclays viene tirata dentro il processo perché è la banca a cui Angelini cede i suoi crediti, con una sorta di operazione di sconto bancario – e quindi la Barclays anticipa i soldi – la Deutsche Bank ad un certo punto piomba nel processo in occasione di un'ennesima richiesta di soldi da parte di Angelini e quindi di una cessione di crediti da Angelini alla Barclays per 14 milioni di euro – a tanto ammontava la delibera – di cui 11 milioni di euro di crediti per prestazioni erogate e 3 milioni di crediti futuri. Questo è un fatto importante nell'ambito della vicenda, perché alla Deutsche Bank saranno pagati i crediti futuri, presumibilmente derivati dai pazienti extra regionali. Si tratta quindi di crediti nei confronti di altre

Regioni, che però, come sappiamo, necessitano di tempo, posto che richiedono stanze di compensazione. L'imprenditore Angelini ha ceduto i suoi crediti alla Barclays e il giorno stesso è stato chiamato presso l'assessorato alla sanità della Regione, ove gli è stato chiesto se avesse ceduto i crediti alla Barclays – ovviamente la cessione comporta anche una promessa di pagamento in un certo periodo di tempo, diversamente il cessionario si rifà sul cedente – ed alla sua risposta affermativa gli è stato detto che quello era stato un errore e che se non avesse ceduto i suoi crediti alla Deutsche Bank, sede di Londra, non sarebbe mai venuto in possesso di quei soldi. A quel punto ha avuto luogo una operazione che personalmente non avevo mai visto attuare.

PRESIDENTE. In che anno è accaduto tutto questo?

TRIFUOGGI. Nel gennaio o nel febbraio del 2008: comunque all'inizio del 2008. L'imprenditore Angelini, che aveva ceduto i suoi crediti alla Barclays, ha quindi convinto tale istituto a cederli alla Deutsche Bank, con un doppio passaggio tra banche. Ribadisco che questa è un'operazione che non mi era mai capitato di osservare. Dopodiché la Deutsche Bank ha avanzato una timida richiesta di pagamento alla Regione Abruzzo, che però avrebbe dovuto pagare anche tutti i debiti accertati in sede giudiziale, con decreti ingiuntivi passati in giudicato, comprensivi di spese e interessi, e 100 milioni di euro di debiti con i fornitori. La Regione a quel punto ha invece deciso di non pagare tali spese, ed ha emanato una delibera con cui si è dato mandato di pagare immediatamente la Deutsche Bank, ivi compresi i 3 milioni di euro per crediti futuri prevedibili. Dopodiché si è dato grande risalto sulla stampa a questa operazione attraverso la quale si è sostenuto di aver ottenuto un risparmio per un importo che a seconda delle interviste, è variato da 1, a 3 fino a 5 milioni di euro di interessi, il tutto su 14 milioni di euro. La realtà è che i crediti certi per 11 milioni di euro scaduti a marzo, sono stati pagati a giugno, quindi con soli tre mesi di interessi, laddove i crediti futuri, essendo tali, non avrebbero dovuto comportare interessi. Quello che si è sostenuto in quella occasione è che era stata fatta una transazione grazie alla quale si era ottenuto un risparmio.

PRESIDENTE. Mi scusi se la interrompo, signor procuratore, ma vorrei sapere chi era intervenuto sul dottor Angelini affinché trasferisse la cessione del credito dalla Barclays alla Deutsche Bank.

TRIFUOGGI. L'ingegner Masciarelli, sulla base di notizie ricevute dall'*entourage* del presidente Del Turco. Sta di fatto che in quel momento la Deutsche Bank, sede di Londra, è entrata in Abruzzo. Essa era stata interessata da un'enorme operazione che avrebbe dovuto avere luogo qualora si fossero verificate determinate condizioni, mi riferisco al finanziamento della ristrutturazione del porto di Ortona di cui abbiamo appreso da notizie di stampa. In tal caso si parlava della Deutsche Bank come

della banca di riferimento: agli atti ci sono numerose intercettazioni – trascritte e contenute negli atti di cui la Commissione è in possesso – che danno la dimostrazione di quale fosse il rapporto che stava iniziando tra l'*entourage* del Presidente della Regione e la Deutsche Bank, al fine della stipula di nuovi affari, presumo vantaggiosi per entrambi e certamente per la Deutsche Bank.

Per quanto riguarda il resto, per quel che possiamo siamo sicuramente a vostra disposizione. Ci rendiamo conto che il nostro lavoro è assolutamente diverso da quello della Commissione e non intendiamo certamente occupare i campi di vostra competenza: ce ne guarderemmo bene!

Vorrei solo fare un accenno, a proposito di quello che segnalavano i senatori Mascitelli e Mazzaracchio sulla situazione trascorsa e su quella attuale. Devo dire che la subcommissaria dottoressa Giovanna Baraldi, periodicamente mi viene a trovare; credo che lo faccia principalmente per avere conforto, tant'è che io la invito ad andare avanti e a tirarsi su di morale. Sostanzialmente non mi ha mai riferito nulla che potesse essere veramente rilevante sotto il profilo penale. Anche per quanto riguarda quel discorso, che può sembrare strano, fatto davanti alla presente Commissione, secondo cui le procure avrebbero chiuso gli occhi per un anno, in realtà la subcommissaria parlava in senso assolutamente atecnico. La dottoressa Baraldi mi ha infatti chiarito che vi erano diverse difficoltà all'interno dell'assessorato, che avrebbero dovuto essere eliminate, ma con interventi di tipo amministrativo o addirittura legislativo e non certamente con interventi di tipo giudiziario e comunque non c'era niente che costituisse reato. Il grande problema sollevato dalla dottoressa Baraldi è quello dell'assoluta mancanza di collaborazione, come ha dichiarato anche alla Commissione, ne siamo al corrente perché la Commissione ci ha inviato una copia del resoconto dell'audizione della dottoressa Baraldi, affinché potessimo verificare eventuali fatti di nostra competenza. Abbiamo ritenuto che ci fosse qualcosa di rilevante sotto il profilo penale, ma, essendo stato commesso a Chieti, abbiamo trasmesso alla procura di Chieti la copia del resoconto.

L'attuale Giunta si è insediata da quasi tre anni, visto che le elezioni si sono svolte i primi di dicembre del 2008 ed al riguardo è stata sottolineata una anomalia dal momento che l'Abruzzo sarebbe l'unica Regione commissariata in materia di sanità ad avere un assessore alla sanità di cui qualcuno riteneva assolutamente inutile la presenza, visto che c'erano già un commissario, nella persona del presidente della Regione Chiodi, e della subcommissaria, dottoressa Baraldi, in veste di tecnico. L'assessore alla sanità era il dottor Lanfranco Venturoni, che l'anno scorso è stato arrestato per corruzione per fatti non attinenti alla sanità, ma allo smaltimento dei rifiuti, materia non di sua competenza; egli ricopriva la carica di presidente della società Te.Am – Teramo ambiente S.p.A. – che curava lo smaltimento dei rifiuti in quella città ed ha cercato di far realizzare, per quella società, un inceneritore in Abruzzo. Il dottor Venturoni si è dimesso dall'incarico di assessore e non da quello di consigliere regionale, che pure ricopriva, non è stato mai sostituito e il Presidente della Regione

si occupa *ad interim* anche dell'assessorato alla sanità. Ciò determina apparentemente un vuoto. La dottoressa Baraldi mi ha riferito che l'assessorato ignora in pratica tutte le sue richieste alle quali solo raramente viene data risposta, almeno ad un livello medio-alto, laddove a livello medio-basso, sembrerebbe che le cose si stiano sistemando. Questo è quanto mi ha segnalato la dottoressa Baraldi nell'ultimo incontro che abbiamo avuto. Secondo quanto riferitomi sembra che all'assessorato alla Regione continui a comandare l'assessore Venturoni che però non è più assessore, e che sarebbe questo a determinare la situazione di stallo. Tale situazione non dipenderebbe quindi tanto dal recente insediamento della Giunta visto che ha ormai superato la metà del suo mandato, ma da queste vicende ulteriori che hanno interessato l'assessorato alla sanità a seguito delle quali vi sono state anche una serie di modifiche e di spostamenti di personale, che però rimane più o meno lo stesso, anche se ovviamente con il fallimento delle cliniche di Angelini è cambiato lo scenario.

PRESIDENTE. Ringrazio i nostri ospiti per questa illustrazione molto rigorosa e precisa; se lo ritenete opportuno, vi invito a farci avere, anche in un momento successivo, eventuali integrazioni scritte che per noi sarebbero estremamente utili.

Il quadro che esce al termine di questa audizione è piuttosto disarmante, ed evidenzia una situazione davvero drammatica che riguarda la sanità di una Regione, ma che purtroppo sappiamo essere comune anche ad altre Regioni italiane.

Il vostro lavoro è certamente encomiabile e credo di comprendere la difficoltà che affrontate. Come Presidente della Commissione parlamentare d'inchiesta sull'efficacia e l'efficienza del Servizio sanitario nazionale, non posso offrire garanzie su leggi la cui competenza spetta ai membri del Senato della Repubblica e del Parlamento nel suo complesso. A livello personale, posso dire, tuttavia, di avere sostenuto in numerose occasioni la fondamentale importanza di uno strumento come quello delle intercettazioni; lo dico anche come medico che è rimasto sbigottito rispetto ad inchieste che hanno riguardato alcune strutture sanitarie del Paese, dove la magistratura o le Forze dell'ordine, senza lo strumento dell'intercettazione, non avrebbero mai potuto accertare reati molto gravi. Penso che il vostro sia un lavoro che debba assolutamente continuare potendo avvalersi degli strumenti adeguati.

Ringrazio ancora il procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Pescara, dottor Nicola Trifuoggi ed i sostituti procuratori dottor Giam-piero Di Florio e dottor Giuseppe Bellelli e dichiaro conclusa l'odierna audizione.

Rinvio infine il seguito dell'inchiesta in titolo ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 15,45.

